

senza titolo, ad E. EQUINI, privata di una parte del suo cognome, e pubblicato in *Ela-iussa Sebaste UU (sic!): un porto tra oriente ed occidente*, volume apparentemente unico, edito dall'Università degli Studi di Roma nel 2003. Anche la scelta di citare le case editrici avrebbe richiesto maggiore cura nella menzione delle medesime visto che, ad esempio, Fratelli Lega Editori compare ora come Lega Editori ora semplicemente come Lega.

Concludono il volume degli indispensabili indici: l'epigrafico dedicato alle fonti iscritte e alle loro ricorrenze nei *corpora*, l'onomastico con i *nomina et cognomina* e le divinità, e quello topografico distinto in luoghi antichi e contemporanei dove sorprende un po' trovare Roma annoverata solo tra i luoghi antichi in considerazione del fatto che nei contributi la città è spesso citata nella sua accezione moderna e data la sua indiscutibile continuità di vita.

In questo volume i vari lavori appaiono improntati perlopiù ad indagini sulla tipologia dei monumenti o a studi sui dati epigrafici; in nessun momento si è dato spazio all'analisi del valore e del significato di questo tipo di sepoltura alla luce del certo non casuale rapporto tra il suo nome, la sua forma e il frequente ricorrere delle botti nell'ambito del repertorio iconografico funerario, soprattutto urbano, e troppo poco si è insistito sul contesto in cui

questo tipo di monumento è inserito. In generale nell'approccio alle *cupae* dell'*Hispania* ci si è limitati al territorio oggetto dell'indagine e non si è sufficientemente tenuto conto, al di là di alcune singole menzioni, di altre realtà geografiche al di fuori della Penisola Iberica in cui è presente questa classe monumentale, che è ampiamente generalizzata, per comprenderne le diverse caratteristiche. Scorrendo le pagine del volume alcune ripetizioni, tra cui in particolare le molte disquisizioni generali sul tema delle *cupae*, che sarebbero dovute confluire tutte in una buona e sistematica introduzione ai lavori, talune contraddizioni e certe omissioni trasmettono la sensazione di una mancanza di coordinamento interno che pure sorprende trattandosi di un convegno monotematico in cui si deve supporre che le questioni legate a questa classe di monumento funerario siano state oggetto di dibattito tra i partecipanti.

In definitiva si tratta di un libro che offre una grande quantità di informazioni e spunti di riflessione utili a quanti vogliano affrontare il complesso tema delle *cupae* e tutti gli aspetti correlati a questa frequente tipologia di sepoltura. In tal senso l'aver organizzato il convegno è certamente un'iniziativa positiva che si spera possa ripetersi in futuro.

Giulia Baratta

*I miliari lungo le strade dell'Impero* (Atti del convegno. Isola della Scala, 28 novembre 2009), Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni, 2011, pp. 144, ISBN: 978-88-8314-624-4.

Capita spesso che un avvenimento importante nella vita di una persona oppure un'opera in un determinato contesto culturale vengano definiti «pietra miliare», ossia un notevole punto di riferimento nell'ambito di un'esperienza. L'importanza dei miliari, pietre iscritte che «decoravano» i vari percorsi stradali

dell'Impero offrendo ai passanti informazioni quali l'indicazione di distanze e interventi imperiali sulle pubbliche vie, si è cristallizzata nel senso figurato di un'espressione di uso frequente nella lingua italiana parlata e scritta. Proprio alla rilevanza di questi segni è dedicato *I miliari lungo le strade*

*dell'Impero*, raccolta di atti di un convegno svoltosi presso Isola della Scala, località del veronese, il 28 novembre 2009 e organizzato dall'Associazione Archeologica locale in collaborazione con l'Università degli Studi di Verona; la giornata di studio si collocava significativamente a chiusura di un ciclo di iniziative organizzate dall'Associazione e dedicate al tema del viaggio e a una strada romana nella provincia di Verona. Dalla semplice lettura del titolo — nonché dalla grafica di copertina — è evidente come la realtà dei cippi iscritti rivesta un ruolo da protagonista nei nove contributi degli studiosi: professori e ricercatori italiani e stranieri si sono occupati dell'argomento da diversi punti di vista, con brevi e interessanti interventi presentati nell'*Introduzione*, a cura di Maria Grazia Granino Cecere, in cui si sottolinea il valore epigrafico, archeologico, topografico e, in definitiva, storico di questi documenti, valore in crescita e in trasformazione con il grande sviluppo del sistema stradale romano in età imperiale. A seguire, la raccolta degli articoli, aperta da Anne Kolb con *Miliaria: ricerca e metodi. L'identificazione delle pietre miliari*, in cui l'autrice fa il punto della situazione sul lungo lavoro di compilazione del volume XVII del *CIL*, dedicato appunto ai miliari, considerati come speciali iscrizioni edili: cominciata nel 1986 grazie a Gerold Walser con la pubblicazione delle pietre rinvenute nelle province galliche e germaniche e attualmente giunta al fascicolo n. 4, riservato alle province dell'Illirico, Grecia, Rezia, Norico e Dalmazia, l'opera, una volta completata, consterebbe di sette fascicoli; la studiosa, personalmente coinvolta nella compilazione, spiega poi i criteri di identificazione dei miliari inseriti nella raccolta, illustrando dunque il metodo di lavoro seguito, con tanto di esempi. Angela Donati in *Verso il Nordest* riflette sull'area della penisola italiana che ha ospitato il convegno, concentrando la sua attenzione in particolare su un cippo di età

repubblicana rinvenuto in località Codigoro, a sud di Adria, lungo la via *Popillia-Annia*, strada che da Rimini a nordest si univa alla Postumia vicino ad Aquileia; si tratta di una via nota nelle fonti letterarie e da iscrizioni, tra cui il miliario studiato dall'autrice, che riporterebbe, sulla base di confronti, il nome del console che collaborò con un altro alla costruzione della strada — che infatti ha una denominazione doppia —, rivelandosi dunque un reperto con significativo valore storico. Alfredo Buonopane dedica alcune pagine a «*Il più antico di tutti ora esistenti*»: *Mommsen, Barnabei e le vicende del miliario arcaico di Mesa (Latina)*, in cui lo studioso ripercorre le vicende relative a un cippo datato alla metà del III sec. a.C., segnalato nel 1872 sulla via *Appia* non lontano da Terracina e oggetto di discussione in un carteggio tra Theodor Mommsen, ai tempi impegnato nella redazione del volume X del *CIL*, e allora segretario della Direzione Generale dei Musei e degli Scavi Felice Barnabei; il prezioso carteggio, da cui ha preso avvio la ricerca dello studioso, testimonia la preoccupazione di Mommsen per le sorti della pietra, vittima di disinteresse e incuria, che Buonopane è riuscito a ritrovare e ad analizzare, riservandole le dovute attenzioni di uno studioso nei confronti del miliario più antico finora rinvenuto. Giovanni Mennella si occupa invece di alcuni miliari situati lungo la via *Iulia Augusta* in *I miliari nel contesto stradale: un ripristino ottocentesco sulla Via Iulia Augusta*, contributo che si inserisce nel contesto della riedizione, a cura dell'autore, dei cippi scritti pubblicati da Mommsen nel volume V del *CIL*, relativi al tratto terminale della strada, tra le attuali Ventimiglia e Var; dei diciassette esemplari individuati, Mennella si concentra su tre, uno riferito ad Augusto, un altro ad Adriano e un terzo a Caracalla, tutti segnalanti lo stesso miglio e situati in località Peiralonga nel comune di La Trinité, nel Vallon de Laghet, in Provenza,

studiandone le vicende, dal 1894 a oggi, fatte di spostamenti e sostituzioni con copie, più o meno discutibili. In *Un miliario di Massenzio da Sant'Ambrogio di Valpolicella*, Riccardo Bertolazzi illustra la scoperta di un nuovo miliario riferito all'imperatore Massenzio il cui testo si trova trascritto in un'opera dell'erudito settecentesco Domenico Roselli; vengono qui proposte lettura e interpretazione del pezzo, secondo l'autore realmente esistito lungo a via che collegava S. Ambrogio di Valpolicella a Verona e anticamente sulla strada da Ostiglia-Verona verso l'Alto Adige ma attualmente irreperibile. Patrizia Basso, in *I miliari della Cisalpina romana: una lettura archeologica*, presenta i frutti del suo studio, attualmente in corso, su alcuni dei duecentocinquanta cippi iscritti individuati nell'area — vengono qui considerati circa la metà dei miliari della Cisalpina, quelli tuttora esistenti e su cui è stato possibile effettuare degli studi; come sottolineato nel titolo, Basso propone una lettura archeologica dei reperti, individuando caratteristiche di forma, dimensioni, litologiche comuni e peculiarità fattuali: interessante notare come questa analisi permetta di ipotizzare la presenza di officine, cambiamenti nella fattura e nella funzione degli esemplari durante gli anni dell'Impero, nel corso dei quali i miliari da indicatori stradali con caratteri pressoché omogenei si trasformarono in una nuova occasione di celebrazione dell'Imperatore su supporti che non presentano tratti uniformi.

Antonella Arzone lascia lo studio diretto dei reperti per spostare lo sguardo sulla rappresentazione dei miliari nelle monete in *Alcune considerazioni sulle immagini di pietre miliari e sui riferimenti alle strade nel documento monetale*: l'autrice mostra come le monete, notevole strumento di comunicazione di idee nei territori dell'Impero, raramente presentano legende e temi figurativi legati alle strade, raffigurate come divinità, e ai mezzi di trasporto e spesso nel

loro studio vengono scambiati per miliari oggetti che in realtà sono cippi onorari di aspetto simile; l'apporto informativo delle monete non manca però di suscitare interesse nemmeno in questo ambito, come dimostra la testimonianza di un provvedimento relativo alla *vehiculatio* emanato da Nerva e riportato sul rovescio delle sue emissioni. Un ulteriore aspetto della realtà dei miliari è rappresentato dalla loro collocazione geografica, dato fondamentale in relazione alla loro natura di indicatori stradali. Piergiovanna Grossi, in *Epigrafia e territorio. Un approccio ai miliari e alle altre iscrizioni viarie dell'Italia centro-settentrionale tramite GIS/WebGIS*, illustra il risultato di un lavoro svolto nell'ambito di un progetto di dottorato di ricerca presso l'Università di Verona: per risolvere il problema della localizzazione dei rinvenimenti, già sommariamente sperimentata nel XVI sec. e importante per la comprensione di un testo nell'ambito del territorio di provenienza, si è ricorsi all'ausilio di strumenti tecnologici quali il GIS e la sua applicazione web; a seguito di un'introduzione sul sistema informativo e sullo sviluppo nel tempo della pratica della georeferenziazione, Grossi focalizza l'attenzione sul proprio lavoro, ripercorrendo il metodo utilizzato, evidenziando limiti e problemi sorti e presentando, a conclusione, una tabella descrittiva del database, realizzato sul modello dell'Epigraphic Database di Roma e comprensivo di una serie di schede dettagliate per i reperti. L'ultimo contributo della raccolta, corredato da appendice con schede epigrafiche relative alle iscrizioni prese in considerazione, è firmato da Cecilia Zanetti, che tratta de *I miliari di Valentiniano e Valente in Italia: alcune considerazioni sulle titolature imperiali*. Dopo aver brevemente ripercorso le vicende biografiche dei due sovrani, associati nel governo dei settori occidentale e orientale dell'Impero, Zanetti riflette su dislocazione, cronologia e funzione dei miliari riferiti al doppio principato,

individuando alcune «serie» in base alle loro caratteristiche testuali e confrontando i cippi con iscrizioni di altro tipo: è possibile osservare come in un breve lasso di tempo il numero dei miliari, associati a importanti tratti stradali, sia alto, soprattutto nel Nord della penisola italica, fatto che induce la studiosa a pensare che molti esemplari vennero eretti per celebrare gli Imperatori, citati al dativo e dunque destinatari del monumento.

Questo volume di rapida lettura, ben strutturato, raccoglie una serie di contributi molto curati non solo dal punto di vista testuale ma anche per quanto riguarda l'appa-

rato iconografico ed eventuali appendici. La varietà delle letture proposte, archeologica, di carattere metodologico e generale, topografica, l'analisi dettagliata di singoli esemplari, la considerazione di una particolare area oppure di un determinato periodo storico fanno della raccolta un testo ricco di spunti interessanti che ben mette in luce la rilevanza di un mezzo di comunicazione di idee sicuramente degno di particolare attenzione in quanto segno della presenza di Roma lungo le numerose strade che univano il suo Impero.

Sara Redaelli

Juan MANUEL ABASCAL, Géza ALFÖLDY, Rosario CEBRIÁN, *Segóbriga V. Inscripciones romanas 1986-2010*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2011, 420 pp, ISBN: 978-84-15069-32-4.

La historia de la ciudad celtíbero-romana de Segóbriga es peculiar por la envergadura que tuvo como ciudad, por su importancia y por la larga polémica sobre su identificación, que duró siglos, desde su abandono por la invasión musulmana, hasta que Ambrosio de Morales hacia 1577 visitó personalmente la «*Caput Gray*», Cabeza del Griego, en Saelices, provincia de Cuenca, e identificó la ciudad (cf. Benito Cano, editor de *Las Antigüedades* de Morales, tomo X, Madrid 1792, pp. 89-106, s. v. «Segóbriga»), aunque en general no se admitió dicha propuesta y continuó la discusión. Pero a partir de las excavaciones modernas, ya en el siglo XVIII, y sobre todo las de de Martín Almagro, iniciadas en 1960, la localización y ubicación definitivas de esta ciudad supuso una ampliación notable y sistemática de su conocimiento.

*Segóbriga V* recoge una recapitulación histórica de toda la investigación arqueológica llevada a cabo *in situ* durante dos campañas: de 1986 a 1992, y de 1995 a 2010, lo que supone intensos y numerosos trabajos llevados a cabo en los últimos veinte años

más o menos, y publicados parcialmente en diversas obras y artículos.

La ciudad presenta varios estratos: ibérico, romano, visigodo hasta su abandono total con la invasión árabe y su desmantelamiento al servir como cantera para la construcción de otras poblaciones, como Uclés, todo lo cual explica el estado de fragmentación en que se encuentra la mayor parte de los restos materiales en general y epigráficos en particular (cf. Antonio Tovar, *Iberische Landeskunde*, 2ª parte, tomo 3: *Tarraconense*, Baden-Baden, 1989, pp. 216-219).

El núcleo de esta obra recoge y estudia cuatrocientas treinta y seis inscripciones (de un total de setecientos restos fragmentados, más de trescientos grafitos y marcas en *tegulae* y *lateres*), ya publicadas anteriormente en diversos trabajos (Hübner, Almagro Basch y Abascal-Cebrián), muchas completas y la mayoría destrozadas, clasificadas puntualmente según la zona de la ciudad en que fueron halladas: en el foro y la basílica, en viviendas, en el espacio entre el foro y el teatro, en el teatro, termas, en la necrópolis,